

**VERSO UN NUOVO GOVERNO.**

Il segretario ppi replica alle critiche dell'«Osservatore»  
Il leader pds: «An collabori alla fase costituente»

# D'Alema e Buttiglione «Niente incarico a chi vuol votare subito»

«Non si può dare l'incarico del nuovo governo a chi vuole elezioni subito». Su questa valutazione convergono D'Alema e Buttiglione. Il segretario del Pds non vuole escludere Forza Italia e invita An a essere co-protagonista di una fase costituente. Il leader dei popolari replica alle critiche dell'«Osservatore romano» e sottolinea che nessuno, neppure Rifondazione comunista, dev'essere discriminato nella formazione di questo governo.

FABIO INWINKL

ROMA. I popolari non indicheranno alcun nome al capo dello Stato per l'incarico. La decisione, presa dall'assemblea dei deputati, mira a lasciare a Scalfaro la massima libertà di manovra in questa fase così delicata. E Buttiglione spiega che, in ogni caso, è inutile affidare un governo a chi non ci crede, a chi cioè reclama elezioni subito. Una sciagura, il ricorso alle urne in questo momento, per il leader di piazza del Gesù, che ricorda l'esigenza di dar corso ad una manovra finanziaria aggiuntiva per recuperare credibilità sui mercati internazionali. Buttiglione precisa che non si vuol punire nessuno rimandando ad una fase più opportuna le elezioni; e nessuno andrà discriminato nella gestazione del nuovo governo, neppure Rifondazione comunista e Alleanza nazionale. All'«Osservatore romano», che lo attacca (e non è la prima volta) per essersi incontrato con esponenti della Lega, il segretario del Ppi risponde non senza ironia: «Ho fatto gli auguri a tutti, cercando di ripetere a tutti parole di privilegio per il bene comune del paese, proprio secondo le indicazioni che lo stesso «Osservatore romano» ha dato più volte. Per me il Natale è una cosa seria... E poi, ho sempre rivendicato il diritto di parlare con tutti».

Nelle stesse ore Massimo D'Alema ribadisce, in un'intervista a Italia Radio che sarà trasmessa oggi, il suo no ad elezioni anticipate e spiega che non è praticabile un Berlusconi-bis. Non solo perché ha fallito, ma anche «perché è proprio lui a volere le elezioni subito». Per il segretario del Pds l'Italia ha bisogno «di un governo democratico non fondato su una alleanza politica precostituita». Infatti, quella che ha vinto le elezioni si è sfaldata; ed è evidente che il nuovo governo non può fondarsi sull'alleanza di quelli che il 27 marzo avevano perso.

**Un invito ad An**  
D'Alema non vuole escludere Forza Italia dal governo per le regole e rivolge a questo punto un invito ad Alleanza nazionale «a guardare non agli interessi a breve, ma a quelli strategici». «Noi proponiamo - chiarisce - una fase costituente nella quale anche An sia co-protagonista. Questo potrebbe servire a legittimare la destra che in Italia legittimata non è, tant'è vero che uno degli alleati di governo ha

**Pausa per il Natale riprendono il 27 le consultazioni del Quirinale**

Riprenderanno martedì 27 dicembre le consultazioni, al Quirinale, del presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro per la formazione del nuovo governo. Martedì, Scalfaro riceverà, secondo il programma diffuso stasera dall'ufficio stampa del Quirinale, i presidenti del Senato Carlo Scognamiglio (ore 16) e della Camera Irene Pivetti (ore 18). Mercoledì mattina saliranno al Quirinale i rappresentanti dei progressisti-federativi (ore 10), della Lega Nord (ore 11) e di Alleanza Nazionale-Msi (ore 12). Nel pomeriggio sarà la volta di Forza Italia (ore 16), Ppi (ore 17) e Rifondazione comunista-progressisti (ore 18). Giovedì, in mattinata, Scalfaro riceverà i rappresentanti del Ccd (ore 10), del Pds (ore 11) e di federalisti e liberaldemocratici (ore 12). Nel pomeriggio saliranno al Quirinale i progressisti-verdi-La Rete (ore 16), i progressisti-socialisti (ore 16,45), la Sinistra democratica (ore 17,30) e i rappresentanti del Patto Segni (ore 18,15). Infine, venerdì, Scalfaro riceverà i rappresentanti di Alleanza democratica (ore 10), del Gruppo misto Senato (ore 10,30), di Svp (ore 11), di Uv (ore 11,30) e del Pri (ore 12).

ritenuto di non poter governare con loro». E si appella a Bertinotti, che vuole un nuovo governo ma elezioni subito, auspicando che Rifondazione comunista non si prenda la responsabilità di contribuire ad uno scontro frontale. E la Lega? «Non si spaccherà, anche perché questo porterebbe alle elezioni e alla sua estinzione». Per parte sua, Walter Veltroni sollecita il doppio turno elettorale e una normativa antitrust: «I cittadini devono essere liberi di scegliere con la loro testa senza essere bombardati da un sistema informativo che è nelle mani di uno dei partecipanti alle elezioni». E Cesare Salvi cita il dato dell'Istat, secondo cui in un anno sono stati persi 421 mila posti di lavoro (e il calo dell'occupazione è particolarmente forte nel Mezzogiorno). «Per chi aveva promesso un milione di posti di lavoro in più - commenta il capogruppo dei progressisti al Senato - ci sarebbero dunque motivi per riflettere e farsi da parte».

**«La ragione prevalga»**  
Un Fini meno pimpante del solito fa sapere intanto che non appoggerebbe l'incarico a Maroni, né ad altri leghisti. E ciò per la stessa ragione per cui non può diventare ora capo del governo un esponente di An: è Forza Italia l'asse centrale della maggioranza che ha vinto le elezioni. Da Alleanza nazionale, precisa il coordinatore, non verrà l'appoggio esterno a nessuna compagine: o dentro, insomma, o all'opposizione. E mentre un invidiato Marco Pannella suggerisce ai deputati riformatori di dimettersi, toni tutti diversi emergono nelle dichiarazioni del ministro Raffaele Costa. «Mi auguro - dichiara - che l'atmosfera natalizia smorzi i toni gladiatori della politica italiana e che la ragione prevalga sui muscoli». Per Ferdinando Castini fa sapere che il Ccd non sarebbe disponibile a un governo del polo delle libertà con Scognamiglio al posto di Berlusconi. Un governo di ampie intese è la proposta dei verdi: se ciò non fosse possibile, si dovrebbe formare un esecutivo basato sulle forze e sui deputati che hanno sottoscritto le mozioni di sfiducia. Infine, Mario Segni avverte che fare le elezioni subito, senza le riforme, come chiede il Cavaliere, è irresponsabile: «Significerebbe andare incontro a quattro mesi di paralisi e un anno di caos».



Massimo D'Alema e Rocco Buttiglione

CAULIHO/ANSA

Per la trasmissione con D'Alema. La replica: «Dipendenti Fininvest gelosi dell'audience»

## La destra lancia l'attacco a Santoro

Un violento attacco contro la puntata della trasmissione di Rai 3 «Tempo reale» che ha ospitato D'Alema e contro il conduttore Michele Santoro, accusato di essere «come Goebbels». È stata questa la linea difensiva del deputato di Forza Italia Gianni Pilo durante la seduta della commissione di vigilanza che ha discusso della videovetina di Berlusconi. Un fuoco di fila anche contro il Garante. Mentre Billia aveva parlato di «timori reverenziali» di Tg1 e Tg2.

RACHELE GONNELLI

ROMA. «Terrorismo medianico antigovernativo», «trasmissione di Goebbels». Gianni Pilo, deputato di Forza Italia, già mago dei sondaggi e dell'immagine berlusconiana, ha sferrato ieri un attacco violentissimo contro la trasmissione di Santoro «Tempo reale», iniziando così le grandi manovre prelettorali di strategia della comunicazione. Nel suo intervento durante la riunione della commissione di vigilanza sul servizio radiotelevisivo - convocata ieri per discutere della videovetina del presidente del Consiglio mandata in onda integralmente da Tg1 e Tg2 - Pilo ha scelto di giocare la carta della controffensiva. Ha ribattuto alle critiche dei progressisti e all'atteggiamento cauto del direttore uscente della Rai Gianni Billia, chiamato a riferire sulla cassetta berlusconiana, e a quello persino un po' imbarazzato del presidente della commissione Marco Taradash, puntando il dito contro Michele Santoro. Accusandolo di «proporre tesi preconcette e fornire domande univoche». In sostanza annullando il vi-

cedirettore del Tg3 tra i «professionisti della disinformazione», colpevoli di ordire «se non un complotto, certo un vero e proprio piano» di «terrorismo antiberlusconiano». A suo dire - con il coro di Francesco Storace e Fabrizio Del Noce - Paolo Liguori sarebbe stato vergognosamente aggredito dal segretario del Pds senza nessun intervento a sua difesa del conduttore di «Tempo reale». Mentre nella precedente trasmissione con il ministro ai rapporti con il Parlamento, Ferrara sarebbe stato aggredito da tutti. «Noi del Polo - recita il vittimismo pilliano - siamo sempre censurati, soggetti a distorsioni e aggrediti dall'informazione che, è sotto gli occhi di tutti, è contro di noi». E ancora: «D'Alema, Bossi e Buttiglione hanno avuto infinite occasioni di violare la par condicio». Conclusione: «Noi siamo stati deboli e remissivi ma ora perderemo la pazienza e lanceremo una grande campagna di legittima difesa».

**Attacco al Garante**  
Fin qui per Rai tre. Ma questa

volta fare da punching-ball è toccato anche al garante dell'editoria Giuseppe Santaniello, che nei giorni scorsi aveva osato esprimere di soppunto per la vicenda della videocassetta. Pilo non ha avuto remore a parlare della sua posizione istituzionale come di un «aspetto inquietante», «un elemento di squilibrio e non di equilibrio». Passando, non sono mancate stilette anche contro Rosy Bindi, deputata dei popolari, accusata di aver tenuto borse ai progressisti nelle lottizzazioni Rai. Insomma, un fuoco di fila.

Fino a quel momento peraltro il dibattito non era andato molto bene per il difensore di Silvio Berlusconi e del suo spot televisivo dello scorso lunedì. Se i progressisti chiedevano una censura nei confronti di Tg2 e Tg1, Billia aveva teso a distinguere le comunicazioni formali del presidente del Consiglio dalle comunicazioni di valore giornalistico, invocando un approfondimento della questione. E secondo quanto comunicato a Billia da Carlo Rossella, Clemente Mimun e Daniela Brancati (alla quale la cassetta non è mai arrivata), non c'è dubbio che si trattasse di una comunicazione non istituzionale. Perché, dunque, trasmetterla integralmente? «Può darsi - si è spinto a dire il direttore generale della Rai - che dal 1 gennaio dovrebbe andare a dirigere l'Inps - che ci sia stato un certo timore reverenziale». Tutto ciò mentre Taradash sottolineava l'importanza di salvaguardare l'autonomia decisionale dei direttori di testata, ricordando a Rossella e Mimun «maggiore delicatezza

e prudenza».

Pilo ha preferito a quel punto sparare su Santoro. Il quale Santoro non si è preoccupato di stare al centro della polemica. «Noi continueremo per la nostra strada», è stata la sua replica, incurante degli attacchi dei «dipendenti Fininvest» (Pilo: «Non lo sono più») e forte di aver battuto la concorrenza a colpi di audience. I dati di mercoledì scorso infatti parlano di un 55% per la Rai contro il 36% delle reti del Berlusconi.

**E Santoro replica**  
Tra le dichiarazioni che si sono rincorse per tutta la sera ieri a proposito delle affermazioni di Pilo, la più imitata appare quella di Rosy Bindi. La deputata del Ppi ha infatti annunciato di voler querelare il deputato forzitalista, invocando il giudizio d'onore del Parlamento sul suo intervento a San Macuto. «Le sue sono state accuse politicamente gravissime - sostiene l'irriducibile Rosy - perché fanno riferimento ad un comportamento che ho sempre condannato», ricordando come per pruche clientelari ci sono persone che sono state in galera. Per Vincenzo Vita, responsabile dell'informazione per il Pds, se le accuse di Pilo «non fossero vere, ci sarebbe solo da ridere». E comunque rivelano nervosismo ed evocano un clima da rissa politica. «Noi non ci stiamo», afferma Vita. Quanto al garante Santaniello, per Antonello Falomi, capogruppo progressista nella commissione di vigilanza, «se facesse fino in fondo quello che la legge gli consente dovrebbe chiudere alcune reti Fininvest per violazione della Mammì».

# Crucianelli: prima un governo, poi elezioni

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. Rifondazione comunista conta 39 deputati, un numero importante soprattutto ora, in questa fase di passaggio politico. Probabilmente saranno 39 voti determinanti per la formazione del prossimo governo. Ne parliamo con il presidente dei deputati comunisti, Fiamiano Crucianelli.

**Secondo lei quale governo si dovrebbe formare ora, dopo le dimissioni di Berlusconi?**  
Innanzitutto c'è da dire che non è possibile la formazione di una maggioranza politica, comunque la si voglia chiamare, che faccia un programma di legislatura. Perché mancano due condizioni essenziali: la prima è una sufficiente omogeneità politica; la seconda dipende dal fatto che non si è cementata, in quanto tale, in un confronto elettorale. Ma voglio sottolineare che prima di giungere alle elezioni anticipate in tempi ragionevolmente brevi, è necessario costituire un governo di transizione per evitare due rischi enormi:

che sia la stessa maggioranza uscente a gestire questa fase prelettorale ed elettorale e che non si determinino le condizioni e le garanzie per una competizione elettorale democratica.

**Ma quale differenza c'è tra un governo di tregua, uno del presidente e uno di transizione? Sono solo differenze nominali?**  
Le differenze sono negli obiettivi. Un governo che non sia pienamente politico non può affrontare quelle riforme economiche, sociali, finanziarie che sono decisive per una svolta.

**Le altre ipotesi di governo prevedono nei loro programmi le riforme elettorali e una legge per l'antitrust. Condivide questi obiettivi minimi?**  
Bisogna intendersi sulle riforme elettorali. Su quella regionale siamo d'accordo. Ma sulla riforma elettorale nazionale vi sono divergenze anche all'interno di questa ipotetica nuova maggioranza. La discriminante è il sistema del dop-

pio turno. Se si vuole affermare l'esigenza di governabilità e stabilità politica noi suggeriamo l'adozione del doppio turno nazionale, con due coalizioni in campo e con un premio di maggioranza per chi vince. Se invece si parla come fanno per esempio il Pds e il Ppi - di doppio turno nei collegi uninominali la distanza tra noi è grande. Siamo d'accordo invece sull'esigenza di una legge antitrust e di una normativa per il sistema delle Tv, d'accordo anche sull'applicazione dell'accordo sulle pensioni tra sindacati e governo. Su questi punti c'è la possibilità di trovare un'ampia intesa. Comunque, al di là delle formule su cui discutere, ciò che mi pare grave in questa situazione è che si stia arrivando ad un passaggio decisivo per la vita politica italiana senza che la sinistra abbia minimamente preparato se stessa e il Paese a questo momento. E la responsabilità del Pds sono tante. Dico che non si è voluto trarre una lezione vera dal 27 marzo e non si è compresa la profondità sociale dell'o-

rientamento di destra presente nel Paese.

**Tuttavia in questi mesi di emergenza democratica, durante il governo Berlusconi, Rifondazione comunista ha però tenacemente perseguito una linea che potrebbe essere definita isolazionista. Non si è misurata, almeno pubblicamente, con il problema delle alleanze, del rapporto con il centro.**  
Trovo discutibile questa affermazione, perché Rc ha chiesto l'apparentamento nelle elezioni amministrative in tutti i luoghi dove avevano vinto il Ppi e il Pds insieme, ricevendo una risposta negativa. L'elemento di discussione su questo nodo storico è se si debba avere rapporti con il centro, in una logica di diplomazia politica. Sarebbe un errore negare il problema stesso delle alleanze o del compromesso, che se era vero in passato, lo è a maggior ragione in un sistema maggioritario. Il punto per i progressisti è arrivare a queste alleanze senza alcuna accettazione subalterna dei programmi e

degli uomini. La sinistra nel rapporto con il centro - già oggi così diviso - deve restare se stessa, non deve realizzarsi una sorta di trasmutazione della sinistra nella politica, nella cultura e nella prospettiva dei partiti di centro.

**Sta dicendo che questo è il rischio che corre il Pds di D'Alema?**  
Debo dire che cominciano a vedersi condizioni di questa possibilità, perché la rottura, praticamente pregiudiziale, a sinistra con Rifondazione comunista, il rapporto unilaterale con il Ppi e altre forze di centro, la rievocazione di Ciampi non come congiuntura, ma come modello sono fatti che mi preoccupano. Oggi la sinistra, di fronte ad un'offensiva neoconservatrice, nel mondo e in Italia, ha di fronte a sé la necessità di un grande progetto riformatore: è su questa base di identità che può stabilire rapporti e compromessi. Non si tratta di fare ritocchi e aggiustamenti del sistema unicamente in nome dell'efficienza e dell'onestà, ma di fare un ambizioso program-



Fiamiano Crucianelli

**Ma fatte queste precisazioni un governo che abbia l'obiettivo della riforma elettorale regionale e dell'antitrust lo voterete?**  
Certo, ma deve essere chiaro che non può esservi nessuna forma pregiudiziale su Rifondazione comunista. Ma innanzitutto bisogna partire da due considerazioni: che

la crisi del governo Berlusconi non è solo dipesa dalla litigiosità interna, ma è derivata anche dall'incapacità ad affrontare i nodi della crisi economica e finanziaria. Ed è dipesa anche da quello straordinario movimento di lavoratori che oggi rappresenta un capitale importante, un'ancora per la stessa democrazia. Ma c'è ancora una cosa. Se non si contesta la cultura di destra non esistono elezioni anticipate o governi possibili che possano contrastare la politica di destra.

**Ma voi riformatori vi sentite essenziali in questa fase?**  
Lo siamo, e non solo numericamente, ma anche politicamente, perché abbiamo contribuito nel Paese e nel parlamento alla sconfitta della destra.

**E dunque caduto il tabù del governo?**  
Certo. Non solo per l'oggi di fronte a un governo di transizione, ma per il futuro, la parola d'ordine del governo alternativo alla destra è un obbligo per le forze di sinistra